

STORIE IN CORSO 2025

XIX WORKSHOP NAZIONALE DOTTORANDE/I SISSCO

Memorie “altre”

Creazione, gestione e conservazione del patrimonio documentario del movimento femminista della DDR nella Germania della post- riunificazione

Giulia De Carlini – Università di Bologna

Domande di ricerca, obiettivi e i suoi presupposti

Il progetto si propone di analizzare le pratiche di conservazione, gestione e valorizzazione della memoria documentaria del movimento femminista nella Germania dell'Est nel contesto della transizione post-socialista. L'obiettivo è ricostruire i significati politici e culturali delle strategie di preservazione e trasmissione del patrimonio custodito dall'archivio *GrauZone* di Berlino, che raccoglie la documentazione più completa sul movimento autonomo delle donne nella DDR.

La storia di *GrauZone* si inserisce inoltre all'interno del più ampio panorama degli *Oppositionsarchive* che custodiscono le fonti prodotte dall'opposizione tedesco orientale. Si tratta di istituzioni che sono emerse subito all'indomani della riunificazione su tutto il territorio dell'ex Germania dell'Est con lo scopo di raccontare “un'altra storia” della DDR, dalla prospettiva di coloro che proponevano delle riforme interne ed erano contrari alla riunificazione. In un contesto in cui lo Stato, anche per la necessità di realizzare “un'unità interna”, si assunse forti responsabilità in termini di politiche della memoria, ci si domanda in che modo le istituzioni abbiano contribuito a valorizzare delle iniziative che chiedevano di elaborare autonomamente la propria storia. Nello specifico, si analizzerà come, nell'arco di trentacinque anni dalla riunificazione, il patrimonio documentario di questi archivi – e quindi la memoria dell'opposizione e in particolare del movimento femminista tedesco orientale – sia stato integrato e riconosciuto nel discorso pubblico.

La costruzione della memoria del movimento femminista tedesco orientale

Secondo la definizione di Jessica Bock, per “movimento femminista tedesco orientale” si intende un attore collettivo e mobilitante che si è sviluppato agli inizi degli anni Ottanta nello specifico contesto storico, politico e socioculturale della DDR e si è trasformato nel corso della Rivoluzione pacifica¹. Le sue rivendicazioni erano finalizzate alla creazione di una nuova società e miravano a superare le relazioni patriarcali e di genere nella politica, nell'economia, nel lavoro e nella sfera privata. Per le attiviste, i progetti di rinnovamento della DDR dovevano fondarsi su un approccio integrato, capace di affrontare insieme le problematiche di genere, lo sfruttamento incontrollato della natura e l'esclusione delle minoranze². Nell'autunno del 1989, il movimento emerse per la prima volta nella sfera pubblica, dopo anni in cui era costretto ad operare sotto la protezione della Chiesa protestante. Con il motto «Nessuno Stato può essere fatto senza le donne», le attiviste fondarono il 3 dicembre 1989 una nuova organizzazione sovraregionale, l'*Unabhängiger Frauenverband* (UFV), con lo scopo di far entrare le donne in politica affinché potessero partecipare insieme agli uomini all'esercizio del potere. Tuttavia, la rapida riunificazione cancellò ogni possibilità di dare vita a queste aspirazioni. Come è noto, il processo di *Wiedervereinigung* fu guidato dalle istituzioni federali, che estesero rapidamente alla parte orientale del Paese il loro ordinamento economico e politico³. Specialmente per le donne, ciò significò rinunciare a importanti conquiste sociali, tra cui un sistema che aveva garantito, pur con i suoi limiti, una maggiore integrazione tra vita familiare e professionale⁴. Proiettate in un nuovo sistema, le femministe faticarono a identificarsi come “cittadine della Germania Federale”, tanto che molte di loro definivano l'unificazione come *Anschluss*⁵.

In un contesto di forti disillusioni, le attiviste diedero inizio a un'intensa attività di raccolta documentaria per salvare la memoria della loro lotta, che portò alla fondazione di *GrauZone-Archiv zur nichtstaatlichen Frauenbewegung DDR*. L'ideazione di questo progetto è da riallacciare alle tesi del sociologo Bern Linder, il quale sostiene che vi sia un legame tra l'accelerazione dei cambiamenti storici, la crescente insicurezza delle persone e una tendenza alla volontà di raccogliere ed esporre in appositi luoghi oggetti, scritti e documenti riguardanti la propria storia. In altre parole, più il nostro presente cambia rapidamente, più aumenta il desiderio di conservare in archivi e musei le “reliquie” del recente passato e di metterle in evidenza come punti di orientamento per il proprio pensiero⁶.

¹ J. Bock, *Wenn wir nicht losgehen, geht niemand los. Die ostdeutsche Frauenbewegung*, in G. Loster-Schneider, M. Häusl, S. Horlacher, S. Schötz (a cura di), *GenderGraduateProjects V – Frauenbewegungen, Queerness/Intersex, Feministische Pornografie*, Leipziger Universitätsverlag, Leipzig 2021, p. 61.

² U. Lembke, *Visionen Als Feministisches Erbe? Zwischen Universellem Repräsentationsanspruch, Neoliberaler Alternativlosigkeit Und Den Un/Möglichkeiten Feministischer Politischer Praxis*, In K. Aleksander, U. E. Auga, E. Dvorakk, K. Heft, G. Jähnert, H. Schimkat (a cura di), *Feministische Visionen Vor Und Nach 1989 in Der DDR, BRD Und Im Östlichen Europa*, Verlag Barbara Budrich, Berlin/Toronto 2022, pp.33-69.

³ Si veda K. Jarausch, *The rush to German unity*, Oxford University Press, Oxford 1994.

⁴ Si veda B. Einhorn, *Cinderella goes to market citizenship, gender and women's movements in east central Europe*, Verso, London New York 1993.

⁵ A. Liepe, *Frau im freien Fall*, in «Ypsilon», n.4 1990, p.1.

⁶ H. Schafer, *Von der Diagnose über die Therapie zur Heilung die Musealisierung der DDR Geschichte*, in H. Timmermann (a cura di), *Bilanz und Perspektiven der DDR Forschung*, Duncker & Humblot, Berlin 1995, p. 425.

È ormai ampiamente riconosciuto che gli archivi e i documenti non sono rappresentazioni oggettive e neutre della realtà storica, ma riflettono sempre le scelte, le finalità e la cultura di cui sono espressione⁷. In questo caso, *GrauZone* è uno spazio di conservazione storica che porta con sé significati legati alla storia e all'identità delle femministe tedesco orientali. La sua fondazione e il suo legame tra il luogo, i documenti e le protagoniste offrono pertanto una prospettiva privilegiata per comprendere i processi di costruzione della memoria di un movimento che, durante la DDR, era costretto a operare di nascosto; mentre, dopo la riunificazione, si è trovato "straniero nel proprio Paese" anche nei confronti delle proprie "sorelle occidentali".⁸

Le domande al centro della ricerca sono quindi le seguenti: perché le femministe tedesche orientali hanno sentito il bisogno non solo di preservare, ma di creare una propria rappresentazione del passato? Che tipo di memoria hanno costruito? In che modo e attraverso quali strumenti? Qual è la specificità di *GrauZone* rispetto agli archivi femministi tedesco occidentali già fondati a partire dagli inizi degli anni Ottanta?

Il rapporto tra le istituzioni federali e gli *Oppositionsarchive*

La storia di *GrauZone* si intreccia inoltre con la più ampia questione della conservazione della documentazione prodotta dai gruppi di opposizione della DDR e raccolta in archivi indipendenti dalle istituzioni federali. *GrauZone* può infatti essere considerato parte degli *Oppositionsarchive* perché dal 2003 è stato interamente ceduto - come fondo separato - alla *Robert Havemann Gesellschaft* di Berlino, il principale archivio dei movimenti civili.

Gli *Oppositionsarchive*, definiti anche "archivi vivi" poiché gestiti da chi aveva vissuto in prima persona la storia documentata nei fondi archivistici conservati⁹, nacquero per preservare una memoria che rischiava di essere rapidamente cancellata. I movimenti civili, marginalizzati politicamente a causa dell'iniziale contrarietà al processo di riunificazione¹⁰, si erano infatti resi conto che la loro storia era ampiamente sottorappresentata nella sfera pubblica rispetto alle tematiche legate alla repressione dittoriale. Questo squilibrio era anche dovuto alla scarsità di documentazione da loro prodotta rispetto a quella delle autorità che li perseguiavano e che era conservata negli archivi della Stasi¹¹.

⁷ Si veda J. Derrida, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, Napoli, Filema edizioni, 2005 (I vers. fr. 1995).

⁸ Si veda K. Rohnstock (a cura di), *Stiefschwestern. Was Ost-Frauen und West-Frauen voneinander denken*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt 1994.

⁹ C. Stamm, *Erinnerungen an Mut und Freiheitskampf. Perspektiven der Sicherung von Selbstzeugnissen des Widerstands im Archiv der DDR-Opposition der Robert-Havemann Gesellschaft*, in «*Gerbergasse*», 2021, n.4, p. 38.

¹⁰ Si veda L. Kamenitsa, *The Process of Political Marginalization: East German Social Movements after the Wall*, in «*Comparative Politics*», 1998, n.3.

¹¹ W. Theuer, *Freiheit für meine Akte. Unabhängige Archive zur Geschichte der DDR Opposition*, in *Das Ende der DDR und die Sicherung einer Zukunft der Vergangenheit*, Referate der Tagung der BStU vom 27-29.11.2002 in Berlin, LIT Verlag, Munster 2002, p.194.

In un contesto in cui per i movimenti civili la questione di elaborare il proprio passato era diventata centrale, la ricerca farà emergere i rapporti e le controversie che hanno avuto con le istituzioni federali. Si intende infatti riflettere sul tema già sorto agli inizi degli anni Novanta su chi avesse il diritto di gestire la storia della DDR e conservarne il suo patrimonio documentario. Appena terminato il processo di unificazione, il governo federale comprese infatti che non poteva esimersi dal confronto con la memoria viva degli ex cittadini dell'Est e numerosi furono i dibattiti su quale fosse il giudizio più adeguato nel valutare il sistema di potere della DDR¹².

La ricerca mira dunque ad ampliare la riflessione sulle politiche della memoria nella Germania post-riunificazione, interrogandosi sul complesso intreccio tra richieste di autonomia e riconoscimento pubblico degli ex movimenti di dissidenza civile.

Stato dell'arte

Per inquadrare la ricerca nel più ampio dibattito storiografico, da un lato è stato esaminato come il movimento femminista tedesco orientale sia stato studiato fino a oggi; dall'altro, sono stati approfonditi gli studi sull'elaborazione della memoria della DDR e della Rivoluzione pacifica.

Sebbene negli ultimi trent'anni siano state pubblicate numerose opere sui gruppi di opposizione della DDR¹³, gli studi sul movimento delle donne e sul suo sviluppo dopo il 1990 sono ancora limitati. Una delle ragioni risiede nel fatto che inizialmente non veniva riconosciuto come un vero e proprio "movimento", a causa delle sue dimensioni ridotte e della scarsa visibilità. Tuttavia, alcune studiose come Ingrid Miethe hanno messo in discussione questa interpretazione, evidenziando come l'analisi sia spesso stata condotta attraverso il confronto con il movimento delle donne della Germania occidentale¹⁴. Questo approccio, però, non tiene conto del contesto in cui vivevano le tedesche dell'Est e delle severe restrizioni imposte dal regime, come la censura e il divieto di riunioni al di fuori delle organizzazioni di partito. Il termine "movimento" risulta essere invece appropriato, in considerazione del fatto che negli anni Ottanta si erano formati oltre cento gruppi di donne che avevano creato una vasta rete informale per coordinare progetti, partecipando anche a incontri in tutta la DDR¹⁵.

La ricerca si è inoltre concentrata soprattutto sulla ricostruzione della storia dell'UFV e sulla sua successiva sconfitta elettorale, finendo per identificare questa organizzazione politica con l'intera

¹² Si veda B. Grüning, *Memoria e riconoscimento: il caso della Germania orientale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia, Rivista trimestrale fondata da Camillo Pellizzi», 2006, n. 4.

¹³ Si veda E. Neubert, *Geschichte der Opposition in der DDR 1949-1989*, Christoph Links Verlag, Berlin 1997; D. Pollack, *Politischer Protest. Politisch alternative Gruppen in der DDR*, Opladen 2000.

¹⁴ I. Miethe, *Eine Frage der Perspektive. Ostdeutsche Frauenbewegung in den Theorien sozialer Bewegungen*, In A. Weckwert, U. Wischermann (a cura di), *Das Jahrhundert des Feminismus. Streifzüge durch nationale und internationale Bewegungen und Theorien*, Königstein/Taunus, 2006, pp. 61-75; H. Nickel, *Zum 20. Jahrestag des Mauerfalls – Eine Bilanz aus ostdeutscher feministischer Perspektive*, in «Femina Politica», 2009, 18 (2), pp. 107-111.

¹⁵ R. G. Marquez, *Archiv GrauZone -Archivfachliche Überarbeitung für die Öffentlichkeit*, Masterarbeit Archivwissenschaft, Fachhochschule Potsdam, 2018, p. 3

storia del femminismo nella DDR¹⁶. Sebbene l'UFV abbia svolto un ruolo importante nella partecipazione politica delle donne durante i dialoghi delle Tavole rotonde, una narrazione incentrata solo su di essa trascura il ruolo che il movimento ha svolto sia sotto la dittatura sia dopo la riunificazione. Concentrarsi sul “fallimento elettorale dell'UFV” ha alimentato inoltre lo stereotipo delle donne tedesche dell'Est come “perdenti dell'unità tedesca”.

È solo negli ultimi anni che si è assistito a una riscoperta della storia del femminismo nella Germania Est. Una delle ricerche più rilevanti è quella di Bock, che ha studiato le reti costruite dal movimento nella città di Lipsia dal 1980 al 2000, correggendo così la tendenza a restringere l'analisi al solo biennio 1989-1990¹⁷. Tuttavia, mancano ancora studi che esplorino in profondità le reti di connessione che si svilupparono negli anni Ottanta così come i loro numerosi progetti organizzati dopo la Rivoluzione pacifica. Attraverso lo studio dell'ideazione del primo nucleo documentario di *GrauZone*, concepito a partire dal 1987 all'interno del gruppo *Frauenzentrum Fennpfuhl* di Berlino su iniziativa dell'attivista Samirah Kenawi, sarà possibile dunque comprendere più a fondo come esistesse un network vivace, interconnesso e sovraregionale tra le donne prima della *Wende*. L'obiettivo della raccolta documentaria era, infatti, costruire un'identità comune e rafforzare la coesione di un movimento che, non potendo esistere ufficialmente, rischiava di rimanere frammentato e disperso¹⁸. Inoltre, lo studio sulle modalità di costruzione della propria memoria consentirà di approfondire le attività svolte dalle femministe all'indomani della riunificazione.

Infine, l'analisi delle relazioni che *GrauZone* ha intrecciato con gli archivi femministi tedesco occidentali permetterebbe di esplorare più a fondo i legami tra questi due movimenti. A differenza della Germania dell'Est, infatti, già dalla fine degli anni Settanta si erano sviluppate numerose istituzioni dove poter preservare la storia delle donne in modo indipendente¹⁹. Considerando le difficoltà di dialogo tra le femministe della Germania orientale e occidentale, risulta particolarmente rilevante analizzare il ruolo di *GrauZone* all'interno di questa rete e il suo coinvolgimento. Nel 1994 è stata, infatti, istituita *I.d.a. (Informieren, Dokumentieren, Archivieren)*, una struttura di coordinamento per gli archivi femministi di lingua tedesca, alla quale *GrauZone* ha aderito nel 1998.

Negli ultimi anni, inoltre, sono stati avviati diversi progetti per la digitalizzazione del patrimonio femminista. Dal 2018, grazie al *Catalogo Meta*, gli inventari degli archivi appartenenti a *I.d.a.* – incluso *GrauZone* – sono accessibili online, facilitando la consultazione e aumentando la visibilità. Nel 2020 è stata inoltre lanciata la piattaforma *Digitales Deutsches Frauenarchiv*, che, attraverso articoli, interviste e documenti digitalizzati, racconta la storia del movimento femminista tedesco.

¹⁶ A. Hampele, *Der Unabhängige Frauenverband: Organisationslaufbahn Eines Frauenpolitischen Experiments im Deutsch-Deutschen Vereinigungsprozeß*, Berlin, Freie Univ., Diss., 1996; B. Young, *Triumph of the Fatherland: German Unification and the Marginalisation of Women*, University of Michigan Press, 1999.

¹⁷ J. Bock, *Frauenbewegung in Ostdeutschland. Aufbruch, Revolte und Transformation in Leipzig 1980–2000*, Halle 2020; Una recente pubblicazione sulla storia dei gruppi lesbici è di M. Bühner, *Rebellion und Zärtlichkeit. Zur Geschichte lesbischen Lebens in der DDR*, Expertise für den Berliner Senat, 2020.

¹⁸ S. Kenawi, *Wer keine Erinnerung hat, hat keine Zukunft. "GrauZone"*, in «Deutsche Evangelische Arbeitsgemeinschaft für Erwachsenenbildung e.V.», 1995, n.1, pp. 29-32.

¹⁹ M. Bock, M. Hauser, *i.d.a. - Dachverband der deutschsprachigen Lesben-/Frauenarchive, -bibliotheken und -informationsstellen e.V.*, in «Digitales Deutsches Frauenarchiv», 2024.

La *Robert Havemann Gesellschaft* partecipa attivamente a questo progetto, contribuendo alla valorizzazione di *GrauZone*. Questa ricerca permetterà di riflettere su come i nuovi strumenti digitali abbiano contribuito a restituire visibilità a un patrimonio per anni trascurato anche dalla ricerca accademica. Inoltre, l'integrazione di materiali diversi in un unico portale ha reso possibile una rappresentazione unitaria della storia del femminismo tedesco, superando le divisioni e le difficoltà di dialogo che per lungo tempo hanno caratterizzato i rapporti tra i due movimenti.

Per quanto riguarda le politiche della memoria della DDR in Germania, questo tema è stato ampiamente affrontato dalla storiografia, sia tedesca che internazionale e italiana. L'attenzione della ricerca si è concentrata su diversi aspetti, tra cui la giustizia di transizione, il ruolo delle due Commissioni parlamentari d'inchiesta *Aufarbeitung von Geschichte und Folgen der SED-Diktatur in Deutschland* (1992-1998), la fondazione di memoriali, la commemorazione degli anniversari della Rivoluzione Pacifica e dell'Unità tedesca²⁰. In particolare, gli studi di Rudnick evidenziano come, durante la seconda Commissione, siano state gestite le numerose iniziative di rivalutazione della storia della DDR “dal basso”, tra cui memoriali e musei. Meno approfondito, invece, è il modo in cui la Commissione si sia occupata degli *Oppositionsarchive*. A tal proposito, venne istituito un *ArbeitsgruppeArchive*, che nel 1995 inviò un questionario agli archivi indipendenti, tra cui *GrauZone*. L'obiettivo era quello di condurre un censimento e raccogliere informazioni dettagliate sullo stato della raccolta, protezione e indicizzazione delle testimonianze dell'opposizione. Benché poco trattato dalla storiografia, questo aspetto è particolarmente rilevante per l'analisi delle politiche della memoria, soprattutto se si considera che la *Bundesstiftung zur Aufarbeitung der SED-Diktatur* – istituita a seguito dei risultati della seconda Commissione – aveva tra i suoi obiettivi quello di sostenere finanziariamente questi archivi e promuovere la professionalizzazione del personale.

La conservazione del materiale relativo all'opposizione della DDR assumeva infatti un'importanza cruciale, poiché era definito «patrimonio nazionale della Germania unita»²¹, di rilevanza eccezionale sia dal punto di vista storico-scientifico che storico-politico. L'analisi della Seconda Commissione in relazione agli *Oppositionsarchive* permetterà dunque di approfondire il dibattito su come sia stato elaborato il passato della DDR e sulle ragioni per cui le istituzioni abbiano progressivamente riconosciuto e valorizzato nel discorso pubblico la memoria dell'opposizione.

²⁰ Si veda A. Beattie, *Playing Politics with History. The Bundestag inquiries into East Germany*, Berghahn, New York 2008; A. Kaminsky (a cura di), *Orte des Erinnerns. Gedenkzeichen, Gedenkstätten und Museen zur Diktatur in SBZ und DDR*, Forum Verlag Leipzig, Leipzig 2004; C. Calabretta, *Rivoluzione pacifica e Unità. Celebrazioni e culture della memoria in Germania (1990-2015)*, Viella, Roma 2019; C. Rudnick, *Die andere Hälfte der Erinnerung. Die DDR in der deutschen Geschichtspolitik nach 1989*, Verlag, Bielefeld 2011; M. Ponso, *Processi, riparazioni e memorie. L'elaborazione del passato nella Germania post-nazista e post-comunista*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2009.

²¹ *Teilbericht zu dem Thema “Errichtung einer selbständigen Bundesstiftung des öffentlichen Rechts zur Aufarbeitung von Geschichte und Folgen der SED-Diktatur in Deutschland”*, Novembre 1997, in Wahlperiode 13, Band I, pp.64-65, in *Die Enquête-Kommissionen zur Aufarbeitung der SED-Diktatur*, <https://enquete-online.de/themen-1995-1998-2/>. Ultima consultazione: 28 marzo 2025.

Analisi delle fonti e metodologia

La prima parte della ricerca è stata svolta presso l'archivio *Robert Havemann*, esaminando il fondo *GrauZone*. Inizialmente ci si è concentrati sulle motivazioni che spinsero il gruppo *Fennpfuhl* a concepire l'idea di un *Frauenarchiv*. La documentazione analizzata proviene dal *Bestand Frauenzentrum Fennpfuhl* e dal *Bestand Samirah Kenawi*, che includono verbali di riunioni, corrispondenze, richieste di spazi alla chiesa locale, elenchi di materiali ricevuti. Parallelamente, è stato eseguito uno spoglio dei tre principali *samizdat* del movimento (*Das Netz*, 1986-1989; *Lila Band*, 1988-1990; *Frau Anders*, 1989-1993). La loro analisi non solo ha permesso di ricostruire la nascita e lo sviluppo di reti sovraregionali tra i diversi gruppi e i principali temi di dibattito dell'epoca, ma amplia anche il discorso sulle modalità di promozione del *FrauenArchiv*.

Con la *Wende*, il gruppo *Fennpfuhl* si sciolse: le attiviste volevano infatti essere coinvolte nei cambiamenti politici in corso e partecipare al processo di democratizzazione della DDR. La ricerca si è concentrata in particolare sul percorso intrapreso da Samirah Kenawi, esaminando la documentazione prodotta dal gruppo *Lila Offensive* (cofondato da Kenawi) e dall'*Unabhängiger Frauenverband*. Sono stati analizzati volantini, discorsi durante le manifestazioni e documenti programmatici. Successivamente, attraverso l'analisi di dichiarazioni pubbliche, articoli su stampa locale e nazionale e riviste da loro fondate come *Ypsilon*, è stato esaminato il profondo scetticismo delle femministe nei confronti della riunificazione. Questo tema è particolarmente rilevante per la ricerca, poiché la nascita di *Grauzone* rispondeva proprio all'esigenza di fornire un punto di riferimento identitario in un presente in cui molte di loro non si riconoscevano più²².

Un altro aspetto approfondito è il rapporto tra le femministe della Germania orientale e occidentale. Durante il periodo di transizione, si formarono rapidamente piattaforme di dialogo, tra cui l'*Ost-West FrauenKongress* dell'aprile 1990, il primo incontro ufficiale tra le esponenti dei due movimenti. Attraverso l'analisi di verbali, inviti, corrispondenza e rassegne stampa custodite nel *Bestand UFV*, emergono chiaramente le tensioni e le divergenze tra le due parti. Quasi quarant'anni di vita separata, uniti a pregiudizi reciproci, resero difficile una collaborazione.

Queste tensioni furono tra le motivazioni che portarono alla fondazione dell'archivio *Grauzone*. Samirah Kenawi spiegò infatti: «Nel movimento femminista occidentale, lo spazio protetto tanto decantato, non riusciamo a ritrovarci». E aggiunse: «Il rischio è che le donne orientali vengano marginalizzate all'interno del dibattito femminista unificato e che le nostre istanze vengano relegate in secondo piano. Per me, la DDR è anche il movimento femminista della DDR»²³.

²² S. Kenawi, *Konzept für ein DDR Frauenarchiv*, in «Undatiert Finanzen des UFV», RGH/GZ/ Bestand UFV 44/50.

²³ Id., *Inoffizielles Gesucht. Archiv zur Frauenbewegung der DDR in Aufbau*, in «Zeunreiterin», 1993, n.10.

L'indagine (ancora in corso) si concentra poi sui dibattiti che hanno preceduto la creazione dell'archivio e la sua apertura al pubblico nel 1994, analizzando le motivazioni alla base della scelta del nome e le discussioni riguardanti la definizione dell'organizzazione, in particolare se etichettarla come "Archivio" o "Centro di documentazione". Saranno esaminati anche i finanziamenti ottenuti, la composizione del personale e la sua qualificazione, il pubblico a cui l'archivio si rivolgeva, le pratiche archivistiche adottate e il tipo di materiale raccolto. Un punto cruciale dell'analisi sarà rappresentato dalle ragioni che hanno portato nel 2003 alla donazione dell'intera documentazione alla *Robert Havemann Gesellschaft*. In particolare, si cercherà di capire perché non sia stato ceduto a un altro archivio femminista.

A tal fine, sono stati individuati i seguenti fondi: l'*unerschlossener Bestand Geschäftsumterlagen GrauZone*, che raccoglie tutto il materiale accumulato durante l'attività dell'archivio e che sarà possibile visionare a partire da metà maggio poiché attualmente si trova in un deposito; la collezione personale di Samirah Kenawi; il fascicolo all'interno del *Bestand UFV* “*undatiert Finanzen des UFV*”, che documenta i finanziamenti dell'archivio da parte dell'*UFV*; il *Bestand Lila Offensive* poiché nel 1994 l'archivio è stato ospitato presso la sede del gruppo. Di questi fondi è già stato eseguito lo spoglio. Per ricostruire inoltre i rapporti tra *GrauZone* e *I.d.a*, saranno esaminati sia i documenti interni dell'archivio sia i verbali delle riunioni della rete, conservati presso *Das feministische Archiv* di Berlino. Inoltre, sarà possibile intervistare Rebecca Garzia Marquez, responsabile di *GrauZone*, che negli ultimi anni ha revisionato i fondi, confrontandosi con gli “archivi femministi tedesco occidentali” e prendendo spunto da questi per una nuova catalogazione del materiale documentario. Le domande verteranno sui rapporti che sono state intrapresi con questa rete di archivi e come hanno collaborato nella creazione del *Meta-Katalog* e il portale online *DDF*. Sarebbe anche utile intervistare Samirah Kenawi, il cui contatto potrebbe essere facilitato dal personale della *Robert Havemann Gesellschaft*. Le modalità dell'intervista restano da definire, poiché si ritiene prioritario completare prima l'analisi dell'*unerschlossener Bestand*.

La seconda parte dell'analisi si concentra sul rapporto tra le istituzioni e gli archivi indipendenti, esaminando la documentazione ufficiale prodotta dalla Seconda Commissione parlamentare di inchiesta, consultabile integralmente sul portale online *Enquete.de*. Oggetto di studio è il materiale redatto dal *Gruppo di lavoro Archivi*, le trascrizioni dei dibattiti con il personale degli archivi e il confronto tra gli esponenti della Commissione sull'istituzione della *Bundesstiftung zur Aufarbeitung der SED-Diktatur*. Per esplorare il rapporto di collaborazione tra la Fondazione e gli *Oppositionsarchive*, si è fatto inoltre riferimento alla documentazione pubblicata sul sito della *Stiftung*, che dal 1998 rilascia rapporti annuali sulle attività finanziarie. Dalla ricerca è emerso come soprattutto negli ultimi cinque anni la Fondazione ha promosso numerose iniziative volte a valorizzare la storia del movimento femminista e la documentazione di *GrauZone*.

Tra le numerose attività sostenute, ci si focalizzerà sulla mostra itinerante *Gemeinsam sind wir unerträglich. Die unabhängige Frauenbewegung in der DDR* del 2023, che ripercorre la storia del femminismo nella Germania orientale attraverso documenti originali. L'analisi del catalogo, degli oggetti esposti e di un'intervista con la curatrice Roberta Garcia Marquez offriranno spunti significativi per comprendere come il patrimonio di *GrauZone* stia guadagnando una crescente valorizzazione.

Struttura della tesi

Nella prima parte del lavoro verrà illustrato il contesto di nascita e sviluppo del movimento femminista della DDR, con un'attenzione alle politiche sociali rivolte alle donne e al più ampio scenario della formazione dei gruppi di opposizione sotto la protezione della Chiesa protestante. Si analizzerà poi la sua evoluzione nei cinque anni precedenti la caduta del Muro, soffermandosi in particolare sulle reti sovrafforzate che si sono consolidate. Successivamente, verrà presentata la nascita del primo nucleo documentario di *GrauZone*. Infine, si ricostruirà il ruolo delle femministe nelle mobilitazioni di piazza durante la *Wende* e la sua successiva marginalizzazione politica dopo la riunificazione.

La seconda parte del lavoro approfondirà l'attività di raccolta documentaria avviata dalle attiviste per preservare il ricordo della loro lotta. Poiché la necessità di conservare e diffondere "un'altra memoria" della DDR non riguarda esclusivamente il movimento femminista tedesco orientale, prima di analizzare il caso specifico di *GrauZone*, si esaminerà il contesto in cui nacquero gli *Oppositionsarchive* e le relazioni che questi archivi intrecciarono con le istituzioni federali. Un focus particolare sarà dedicato alla questione dell'apertura degli archivi della Stasi, uno dei principali fattori che spinsero i movimenti civili a creare "contro-archivi" per documentare la storia della DDR dalla prospettiva di chi si era opposto al regime.

Bozza dell'indice:

Introduzione

PARTE PRIMA

L'evoluzione del movimento femminista tedesco orientale prima e dopo la caduta del Muro: le prime basi per la costituzione di un Frauenarchiv

1. L'emergere di una “forza ostile”: il movimento femminista nella DDR tra frammentazione, unione e progettualità

1.1 Uno Stato “paternalista e patriarcale”: le politiche per le donne nella DDR

1.2 Il contesto dell’opposizione politica nella DDR negli anni Settanta e Ottanta

1.3 La costruzione di un’identità collettiva in quanto “movimento”: incontri, reti e memoria. Il caso del Centro *Berlin Fennpfuhl* (1987)

2. La mobilitazione femminista durante la Wende e la sua marginalizzazione politica all’indomani della Riunificazione

2.1 “Nessuno Stato può essere fatto senza le donne”: la fondazione dell’*Unabhängiger Frauenverband*

2.2 “Tre passi indietro dal processo di emancipazione femminile”: le proteste e i timori per una veloce riunificazione tra le due Germanie

2.3 L’incontro con le “sorelle occidentali”: tra entusiasmi, incomprensioni e delusioni

2.4 La crisi e lo scioglimento dell’*Unabhängiger Frauenverband*: conflitti interni tra le “donne di parlamento” e le “donne di progetto”

PARTE SECONDA

Dalla marginalizzazione politica alla conservazione di “un’altra memoria” della DDR: l’archivio del movimento femminista e gli Oppositionsarchive

3. Gli archivi dell’opposizione come “archivi vivi contro il grande oblio”

3.1. L’apertura degli archivi della Stasi: la storia della DDR letta dalla prospettiva degli “oppressori”

3.2 Gestione, preservazione e valorizzazione della documentazione prodotta dall’opposizione

3.3 Chi ha il diritto di gestire il patrimonio dell’opposizione? Il rapporto tra lo Stato e gli archivi indipendenti

4. “Noi donne facciamo la storia! E già prima del 3 dicembre 1989”: l’archivio del movimento femminista *Grauzone*

3.3 La prosecuzione del progetto di *Berlin Fennpfuhl*

3.4 La metodologia e i criteri nella raccolta e gestione della documentazione

3.5 Le difficoltà nella scelta della sede: la cessione del proprio patrimonio alla *Robert Havemann Gesellschaft*

3.6 I rapporti con gli archivi femministi “tedesco occidentali”: l’adesione alla rete *I.d.a*

5. “Was bleibt?”: la memoria del movimento femminista tedesco orientale a distanza di trentacinque anni dalla caduta del muro

Conclusioni

